

Il decreto di Passera e Clini

Blitz del governo, approvata la strategia energetica nazionale

I ministri: era un atto dovuto
Ma gli ambientalisti del M5S insorgono

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Per certi versi si tratta di una decisione un po' bizzarra. Il governo Monti è un po' un fantasma, e sembra logico immaginare che la parola su un tema tanto importante come la Strategia Energetica Nazionale (Sen) debba spettare al nuovo governo e al nuovo Parlamento. Nei giorni scorsi, però, con apposito decreto interministeriale i titolari dello Sviluppo Economico e dell'Ambiente, Corrado Passera e Corrado Clini, hanno deciso di «adottare» il progetto da loro stessi varato nei mesi scorsi, e leggermente emendato dopo le osservazioni di imprese e degli altri protagonisti del settore.

«Si trattava di completare il lavoro avviato, e poi l'approvazione formale era un atto dovuto», spiegano Clini e Passera per spegnere le polemiche già scatenate agli ambientalisti. Vero; ma è vero anche che il nuovo Parlamento contiene un numero cento volte superiore di ambientalisti rispetto a quello sciolto. Ed è prevedibile che

il M5S cercherà di fare a pezzi una Sen che, se pure prefigura una (per alcuni timida) evoluzione energetica «verde» per il paese, prevede trivellazioni per cercare il petrolio in mare, nuove centrali a carbone, il taglio degli incentivi al fotovoltaico, la costruzione di rigassificatori. Insomma, forse il governo si porta avanti sperando nella grande forza dei fatti compiuti.

Così come un fatto compiuto è l'unica significativa novità della revisione della Sen: la costruzione appunto di nuovi rigassificatori, con una capacità complessiva di almeno 24 miliardi di metri cubi (diventeranno 32 se non si farà il gasdotto Tap). Sono rigassificatori «strategici» - per come è costruita la pseudogara l'affare se lo aggiudicherà senza sorprese Snam - e dunque saranno sovvenzionati. Per farli ci vorrà un miliardo di investimenti, che saranno ripagati caricandoli sulle nostre bollette a colpi di 100 milioni l'anno.

Passera assicura che comunque agli italiani converrà, grazie alla riduzione del prezzo del gas. E annuncia che già in aprile le bollette del gas cominceranno a scendere. Di quanto non dice, ma fa capire che confida in un taglio molto significativo.

Impossibile sintetizzare in poche battute un documento tanto denso e impegnativo come la Sen, che punta a ridurre

il costo della bolletta nazionale dell'energia di 9 miliardi, a sviluppare la green economy attraverso 180 miliardi di investimenti. Centrando anche gli obiettivi europei del 2020 di riduzione delle emissioni di gas serra, di elettrificazione dell'economia e di sviluppo delle fonti rinnovabili. Il segno dell'attenzione (diciamo così) del documento del governo Monti nei confronti di Eni ed Enel lo si vede però nel ruolo ancora significativo attribuito al gas e soprattutto al carbone. Tanto più che gli obiettivi di sviluppo delle rinnovabili pianificati per il 2020 in realtà a oggi sono quasi acquisiti. Si sarebbe potuto facilmente osare di più.

Che è la ragione per cui le associazioni ambientaliste sparano a zero sul documento. Per Greenpeace, Legambiente e Wwf, «la Strategia energetica nazionale rende palese un vero e proprio abominio: quello di togliere il sostegno pubblico (dei consumatori) alle rinnovabili per darlo alla costruzione dei rigassificatori. Si favorisce la solita lobby dei combustibili fossili». Diversa la tesi di Confindustria Anie: «Auspichiamo che il decreto interministeriale sulla Sen sia messo in cima all'agenda delle priorità del nuovo governo, che ci auguriamo sia operativo prima possibile. Dalle scelte energetiche dipende, oggi più che mai, il futuro industriale e manifatturiero del paese».

